

Io, precaria della Moratti difendo i gatti e le scimmie

Danila Zangarini

Sono una insegnante elementare precaria. Sono laureata, lavoro nella scuola pubblica da 5 anni e ho superato l'ultimo concorso ordinario ottenendo così l'abilitazione all'insegnamento.

Vorrei porre l'attenzione sulle conseguenze che il decreto del ministro Moratti avrà su migliaia di docenti che, come me, vivono l'incertezza e la precarietà che sempre accompagna l'avvio e la conclusione di ogni anno scolastico, e che a settembre correranno il serio rischio di restarsene a casa. Per anni gli insegnanti precari hanno avuto il difficile compito di lavorare senza alcuna garanzia futura, investendo risorse ed energie in una professione che richiede preparazione, ma anche doti umane che si arricchiscono con l'esperienza, gli inevitabili errori, la messa in discussione delle proprie capacità e talvolta anche di se stessi. Il tutto in un ambiente nel quale si lavora come gli altri, ma nel quale spesso ci si sente inferiori agli altri, gli insegnanti veri, quelli di ruolo.

Oggi il ministro Moratti ci ringrazia così. Ma soprattutto ritengo sia opportuno estendere la riflessione a quello che si prospetta essere il futuro della scuola pubblica italiana, trasformata da questo governo in un'appendice inutile e improduttiva da gestire mirando al risparmio, tagliando le spese del personale a discapito della qualità del servizio. Oggi la scuola non ha bisogno di vedere tagliate le proprie risorse. Ha bisogno invece di molte risorse in più per far fronte ai tanti problemi che ci sono. E non pensiamo soltanto alle strutture che mancano, ai palazzi fatiscenti, alla carenza di spazi. Pensiamo al disagio sempre crescente tra i bambini e gli adolescenti, all'integrazione degli alunni portatori di handicap e dei bimbi stranieri, alla necessità di intervenire in modo sempre più individualizzato per fornire a tutti gli strumenti indispensabili alla propria crescita personale e culturale, per fare in modo che nessuno resti indietro.

Il governo Berlusconi sceglie di investire nella sicurezza dei cittadini potenziando le forze dell'ordine e i nuclei speciali contro l'immigrazione clandestina, rispondendo in modo frettoloso e semplicistico alle richieste immediate di gran parte della gente. A molti sfugge, però, che la prevenzione ha un ruolo ben più importante e dignitoso della repressione e che in una società nella quale molte famiglie, spesso, si ritrovano sole e poco attrezzate, la scuola e il sociale hanno un compito educativo enorme, che richiede il supporto di mezzi, risorse e persone qualificate. Si è scelta la strada più facile e popolare, ma noi tutti, genitori, educatori, insegnanti di ruolo e non, dovremmo chiederci se sia davvero la strada più efficace.

Tutti contro Santoro

Carles Tugnoli, Cento(Fe)

Caro direttore, sono un operaio metalmeccanico di 43anni. Ieri, 19/02/2002, ho avuto la possibilità di vedere il "Maurizio Costanzo Show" con lo speciale "Uno contro tutti" su Michele Santoro e devo dire che sono rimasto allibito dalle raffiche di accuse (a mio modesto avviso infondate ed a volte caluniose) che gli invitati rivolgevano al giornalista a cui va tutta la mia solidarietà! Mi sono meravigliato anche da che pulpito venivano le prediche (Landolfi eletto in Alleanza Nazionale; Romani eletto in Forza Italia; Contri del Consiglio d'amministrazione della RAI di area centrodestra; Guerri giornalista che ha lavorato in RAI ed ora scrive sul "Giornale"), le persone più intransigenti, lottizzatrici, antidemocratiche che davano lezioni di comportamento, libertà e democrazia a Santoro, quasi mi scappava da ridere, il fatto è che però c'è da preoccuparsi e molto per la libertà di pensiero e la democrazia in questo paese!

Invito solo i cittadini a riflettere ed usare e pensare con la propria testa, fino a quando ci saranno giornalisti che in qualche modo riescono a dare notizie diverse così da poter ragionare e farsi una propria opinione e non sentire un pensiero unico su tutta la carta stampata e nelle tv nazionali di RAI e MEDIASET.

Quindi un grazie di cuore ed un invito a continuare a Michele Santoro, Giulietto Chiesa, David Sassoli anche loro presenti alla puntata di Costanzo ed a tutti quelli a cui piace cantare fuori dal coro.

La Rai fa pubblicità ai programmi di Rete 4

Lucio Mari, Cosenza

Sono indignato. Radio2 dalle 17 alle 17,15 ha ospitato in studio Davide Mingacci e fin qui poco male, anche se le «ospitate» di personaggi Mediaset in Rai stanno diventando veramente esagerate. Ma quello che mi ha fatto veramente indignare è quando le due conduttrici nel salutare l'ospite, hanno esaltato la trasmissione che Mingacci conduce ogni domenica mattina su Rete 4 (lo stesso Mingacci è parso sorpreso: «Ma Voi che ne sapete!» ha esclamato), ed invitato gli ascoltatori a collegarsi con Rete 4 ogni domenica per vedere lo strepitoso programma di Mingacci.

Non solo ma hanno pure invitato a non perdersi la trasmissione estiva che il noto conduttore sta preparando, sempre su Rete 4.

È soggezione psicologica involontaria o qualcosa di più. Credo che nella azienda Rai oramai ci si è convinti, andato via Zaccaria, che si è tutta una famiglia con le aziende di Berlusconi. E allora il canone non lo pagherò più.

Alla ricerca di un partito riformista

Aurelio Capriati, Napoli

Cara Unità, Rutelli ha definito Berlusconi novello Zelig. Ma si è chiesto, Rutelli, perché il Capo del Governo si comporta in tal modo? Non certamente perché il leader di Fi sia uno stupido o un esaltato psicotico. Credo che le "uscite" di Berlusconi si possano ricondurre almeno a due componenti della sua complessa personalità:

1. perché è un autoritario, tendenzialmente antidemocratico, che non ammette pluralismo: Berlusconi ha una concezione "patrimoniale" o proprietaria dello Stato che vuole "riempire" tutti gli aspetti della società civile politica;
2. perché interpreta la sostanziale a-politicità del cittadino "medio" italiano, che tende, oggi più che mai, a delegare, al demiurgo di turno tanto per usare una parola di moda, ogni



Lettere al direttore

Se l'opposizione si mette in movimento

Caro direttore, sono uno dei tanti lettori che ammirano questo giornale. Ho la fortuna di essere giovane e, forse proprio per questo, rimango esterrefatto davanti ad alcune posizioni dell'Ulivo e alle assurde riforme e ai cambiamenti che la destra sta apportando al nostro paese. Trovo interessante e significativo il movimento spontaneo che si è rivelato di recente con le manifestazioni di Firenze, Torino, Roma in difesa della Giustizia o per ricordare Mani Pulite. In quelle occasioni si sono visti numerosi intel-

tuali, artisti, operai, docenti, studenti che, insieme, hanno creato, nel vero senso della parola, un'opposizione alternativa: forse una conferma del fatto che l'opposizione, sia dell'Ulivo che di Rifondazione comunista, sta regredendo e fallendo. La gente comune, non trovandosi rappresentata adeguatamente si unisce, crea, sviluppa una seconda opposizione che fa riferimento a tutti i cittadini: è una loro espressione diretta e, come tale, un fatto che non dobbiamo assolutamente sottovalutare. Parlando dell'Ulivo, sono del parere che l'oppo-

sizione debba venire costruita (o riscostruita) partendo dalla base, con l'aiuto di quei cittadini che non accettano i cambiamenti antidemocratici messi in atto dalla maggioranza. Prima di concludere, vorrei permettermi di suggerire un consiglio, da semplice cittadino, ai dirigenti dell'opposizione ulivista: non perdetevi nei discorsi, state in contatto con il cittadino, comprendete i problemi e studiando, insieme, la strada per trovare le giuste soluzioni.

Andrea Bertini Ancona

C'è una espressione del gergo politico americano che rappresenta bene la serie di fatti di cui lei sta parlando. Si chiama «grass roots movements» letteralmente «radici dell'erba». Ma così si chiamano i movimenti che si formano per passione e indignazione spontanea, dal basso. Il movimento dei diritti civili non ha mai avuto una sua «convenzione» o un suo congresso. Semplicemente si è messo in marcia per le campagne e la città del Sud degli Usa. Dolorosamente e testardamente non ha cambiato il volto.

L'intera serie di eventi che hanno segnato l'America, negli anni Sessanta, erano aggregazioni spontanee, improvvisi movimenti dal basso. All'inizio i politici non c'erano. Nei primi anni Sessanta si è formato in California un grande schieramento popolare a favore dei lavoratori clandestini messicani (raccoltori di uva). Lo guidava uno di loro, Cesar Chavez. Era nessuno nei primi giorni delle dimostrazioni. È andato a Washington a fianco di Robert Kennedy a firmare il contratto per le centinaia di migliaia «campesinos» spossati che rappresentava. Era stato lui a lanciare un'idea che ha toccato la vita fin dentro le

famiglie americane. Ha chiesto a tutti i ragazzi d'America di non mangiare uva, e a tutti gli adulti di non bere vino fino alla firma del contratto. Saranno stati altri tempi, ma milioni di ragazzi hanno risposto (ne ha parlato Tom Wolfe in un celebre racconto) e c'erano ristoranti che chiedevano ai clienti se intendevano seguire «il boicottaggio».

Anche il mezzo milione di persone alla «marcia al Pentagono» contro la guerra in Vietnam (guidati dallo scrittore Norman Mailer e dal direttore d'orchestra Leonard Bernstein) è stato un evento «grass root». E anche l'assedio di centinaia di migliaia di ragazzi alla Convenzione democratica di Chicago.

In tutti questi casi c'erano leader spontanei, c'erano scrittori, poeti, gente di teatro che diventano all'improvviso organizzatori di folle. Pensate a Jean Genet e Allen Ginsberg, fuori dall'edificio in cui si stava tenendo il congresso del partito democratico. Erano capaci di tenere tutta la televisione e la stampa intorno a loro e alla folla giovane. Storie vecchie, nostalgia dei Sessanta?

Ma anche il muro di Berlino è crollato così. Ricordo la narrazione di quei giorni del direttore d'orchestra

Kurt Masur. «Viene un violinista e mi dice che tutta la mia orchestra è schierata per la strada. Allora mi sono detto: sono il loro direttore. E sono andato a mettermi davanti a loro. Con trombe e violini abbiamo sfidato la polizia».

Tutto ciò mi serve per ricordare tre cose. La prima è che c'è sempre in questi eventi il guizzo dell'invenzione teatrale, della inclinazione intellettuale a occupare, all'inizio, la scena. Non c'è niente di ridicolo, come tanti recensori dei girotondi intorno ai tribunali sembrano credere.

La seconda è che tutto ciò avviene, quando avviene, in situazioni che un numero grande di persone, tutte insieme, sentono come una emergenza. La terza è che quando i politici arrivano, non importa se arrivano tardi, il movimento li adotta e li sostiene, come è accaduto a Bob Kennedy nella storia dei «campesinos» (e del movimento contro la guerra in Vietnam). Il senso di tutto ciò sta nell'unirsi, non nel dividersi, nel fare insieme, non nel continuare a denunciare gli errori dell'uno o dell'altro. Può accadere ancora. Sta accadendo

Furio Colombo

la foto del giorno



Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder se la cava alla grande nella partita di calcio con gli studenti newyorkesi in ricordo delle stragi dell'11 settembre.

sentiment politico.

L'opposizione, sembra incapace di costruire un'alternativa. Ma come si fa a costruirla se grossa parte della sinistra continua a rincorrere e corteggiare i giudici, come se questi fossero un partito politico e non un potere dello Stato? Il binomio "legalità e diritto" non rischia di essere un paravento dietro cui si nasconde l'incapacità da parte di buona parte della sinistra di saper concertare una linea politica solida e credibile? Non si è capito che a beneficiare di Tangentopoli sono stati proprio Berlusconi e la destra. Difatti, il PSI è scomparso e l'ex-PCI è uscito massacrato dalla rivolta (in parte giustificata) pseudo-popolar-giustizialista con la quale si voleva cambiare l'Italia.

Nè aiuta la sinistra l'atteggiamento di Bertinotti volto al continuo defatigante e inconcludente inseguimento dei più svariati movimenti di base (che di per sé non creano una nuova maggioranza di governo). Nè appare credibile uno schieramento di alternativa di sinistra (non comunista) che si trovi alleato con esponenti moderati, troppo moderati, ampiamente presenti nella Margherita.

Si impone, pertanto, a chi non vuole "mollare", la ricerca di scelte e formule diverse a fronte di uno scenario sempre più deprimente. Non occorre, forse, porre mano alla fondazione di un moderno partito socialdemocratico di stampo europeo, capace di confrontarsi con il Centro, ma senza confondersi con i centristi, di dialogare con l'estrema sinistra, ma senza confondersi con gli estremisti? Non si tratta, forse, di puntare con tutte le forze progressiste disponibili ad un partito riformista capace di dare vita ad un programma, peraltro, già ampiamente rinvenibile negli altri partiti sociali-

sti europei (compreso quello laburista inglese, con buona pace di Berlusconi) e di scegliere un leader all'altezza della situazione?

Non voglio morire berlusconizzato

Fernando Gattini, Torino

Cara Unità, dopo aver letto su l'Unità del 7 u.s. "Gli ultimi giorni di Pompei" mi era venuta la tentazione di scriverti, poi ho lasciato perdere, ma, sentendo per radio i commenti alle prime pagine dei giornali ho notato un'altra serie di dichiarazioni di Caldarola al Corriere della Sera - non bastavano quelle fatte al Velino - ho cambiato la mia decisione e mando anche io un Velino per le dichiarazioni rilasciate al Corriere in cui si giudica l'Unità un giornale estremista e si fanno paragoni con altri quotidiani.

Mi domando se non ci sia anche dell'invidia da parte di chi ha avuto tanta responsabilità per il fallimento economico e politico della vecchia Unità. Dimenticano i danni che hanno arrecato, non solo al partito, ma anche alla società, alla democrazia, ai lavoratori. Vogliono forse un giornale allineato, per un nuovo inciucio? Vogliamo fare insieme l'elenco degli errori madornali che quel gruppo dirigente ha commesso in questi anni? Ora se ne pagano le conseguenze: conflitto di interessi, rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali

dall'estero; tutte cose che non costavano nulla. E questi si scaldano tanto per le cose che ha detto Moretti? Non c'è forse anche un po' d'invidia? Si è aperto un sano dibattito e bisogna starci dentro, non demonizzare nessuno perchè al congresso provinciale dei Ds di Torino è stato detto molto di più di quanto abbia detto Moretti, ma non ha fatto scandalo, non ha avuto alcuna risonanza forse perchè è stato detto al chiuso dinnanzi a 400 delegati. Voglio perciò raccontarlo a l'Unità. Dice un compagno: «Dopo quasi 60 anni di militanza, dopo tutti i Congressi mi sento dire da quello che sarà il nuovo segretario o si cambia o si muore e da Chiamparino che o si cambia o ci teniamo questa destra per 15 anni».

Dicevano che volevano fare il congresso per ascoltare, ma chi? Abbiamo avuto 3 ministri del Lavoro in questi 5 anni, nessuno di essi ha presentato una proposta per il riordino dello stato sociale. Il ministro Salvi ha parlato, scritto tanto, anche un libro, ma nulla di concreto; è arrivato Maroni e, come si dice, in "quattro e quattrotto" ecco le proposte! Il responsabile del lavoro del Partito dice che questo governo vuole un lavoro darwiniano (questo era il titolo dell'Unità): ho proposto di andare a dare un simile volantino ai cancelli della FIAT... Poi, lo stesso giorno, ho letto un altro articolo in cui veniva aspramente criticata la proposta del Ministro: mi sono chiesto se l'autore potesse essere uno dei nostri ex ministri o un dirigente del Partito. Era Eugenio Scalfari.

Mi si dice di guardare avanti, ma la mia vista, dopo tanti anni, è stanca, vede annebbiato. Io voglio sapere che partito abbiamo, chi siamo, dove andiamo, con chi e per fare cosa. In compenso ho letto sull'Unità il sunto del Congresso del 1959 del Partito socialista tedesco dove, con molta semplicità e brevità si indicavano le nuove linee. Hanno vinto. Noi non abbiamo ancora sciolto questo nodo, sono 10 anni che ci giriamo attorno, come il cane che si morde la coda. Siamo assenti da tutti i nuovi movimenti che ci sono nella società. Andare o non andare a Genova non è la stessa cosa, è mancata una politica verso i giovani senza i quali non si va da nessuna parte. I giovani hanno bisogno di valori forti, ma anche di ideali, i giovani hanno bisogno anche della piazza. Siamo un partito che non crea più emozioni e passioni senza le quali non si andrà lontano».

Ma un compagno al congresso di federazione diceva: «Siamo ancora in tempo prima di morire berlusconiani, visto che io non volevo morire democristiano».

Queste sono alcune delle cose dette dal compagno e sono forse più pesanti delle cose dette da Moretti. Mi auguro che siano pubblicate.

Se l'economia va come mai è saltato il Salone dell'auto di Torino?

Paolo Borea

Cara Unità ti scrivo perché ho un dubbio e mi piacerebbe che qualcuno me lo togliesse al più presto.

Stando a quello che ci dicono tutti i giorni il dott. Tremonti, il dott. Berlusconi e tutti gli altri membri del governo, l'economia italiana sta andando bene e, a seguito delle loro riforme, andrà a gonfie vele.

Come mai allora il salone dell'Auto di Torino non si tiene? Un complotto della sinistra? Una dimenticanza delle case automobilistiche nell'invio delle prenotazioni degli spazi? O più semplicemente una crisi dell'economia e di uno dei suoi principali settori che se ci fosse stata all'epoca del governo dell'Ulivo avrebbe fatto urlare e sbraitare per mesi gli inquilini della CDL da tutte le tv nazionali e locali? Grazie per l'attenzione e arrivederci al Palavobis, sabato pomeriggio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»